

MALVEZZI  
DE' MEDICI

BIBLIOT.

F

BOLIGNA

36/17

36/17 #7

# IL GIUSEPPE RICONOSCIUTO

*Componimento Sagro per Musica*

Da Cantarsi nel ORATORIO dell' Ill<sup>ma</sup>  
Arciconfraternita, ed Ospitale

DI S. M. DELLA MORTE

DI BOLOGNA

Il Venerdì Santo MDCCLVIII.



In Bologna per il Saffi Successore del Benacci.  
Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE )  
GIUDA ) Figliuoli di Giacobbe

THANETE Confidente di Giuseppe.



PARTE PRIMA<sup>3</sup>

- Giusep.* **N**E degl' Ebrei Germani  
In Meni ancor nessuno ritornò?  
*Than.* Nessun.  
*Giusep.* Mandasti ad esplorar le vie?  
*Than.* Molti; mà in vano:  
*Giusep.* Pur non è sì lontano  
Dalla Valle di Mambre  
Questo Albergo Real: da che partiro  
Potuto avrian più volte  
Replicarne il camino.  
*Than.* Io non comprendo  
(Signor perdona) il tuo pensier, ne parmi,  
Che sian pochi Pastori un degno oggetto  
Di tante cure.  
*Giusep.* Amico!  
D'esser così schernito  
Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi  
Che il Fanciul Benjamin ultimo Germe  
Dell' antico Giacobbe  
Conducesser tornando; A questa Legge  
Udisti con qual pena  
Promisero ubbidir?  
*Than.* Ma tu cercasti  
Sicurezza maggiore; Uno in ostaggio  
Ritenești di lor. Se ciò non basta  
La violenta fame  
Riconduralli a te.  
*Giusep.* Se dai Germani  
Oppresso Benjamin più non vivesse,

4  
**4** Come sperar ch'ei venga?  
**Tha.** Onde in te nasce  
    Si remoto sospetto?  
**Giusep.** Era il Fanciullo  
    Di Giacobbe l'amore;  
**Tha.** E bene.  
**Giusep.** Anch'io  
    Fui di tenero Padre  
    Dolce cura una volta, anch'io provai  
    Dell'invida fortuna, l'empietade,  
    Le calunie, e l'insidie, e sò... Deh! prendi  
    Cura di lui  
    Tu Redel Ciel.  
**Tha.** Mà d' un Fanciullo ignoto  
    Perchè mai sì gran parte  
    Prendi tu nel destin?  
**Giusep.** Simili affai s'iam Begnamino, ed io,  
    Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.  
**Tha.** E questo basta a tormentarti. Oh quanto,  
    Oh quanto è ver, non si ritrova in terra  
    Piena felicità; Da estremi mali,  
    All'estreme grandezze,  
    Se pur dolce è il passar; chi mai dovrebbe  
    Più lieto esser di te? Servo straniero  
    Tu frà noi giungi; Arbitro fatto or sei,  
    E del Regno, e del Re; par che non resti  
    Un'oggetto a tuoi voti; e pur di tante  
    Felicità nell'innaudito eccesso  
    Trovì la via di tormentar te stesso.  
    Se a ciascun l'interno affanno  
    Si vedesse in fronte scritto,  
    Quanti mai che invidia fanno  
    Ci farebbero pietà.

5  
Si vedria, che i lor Nemici  
Anno in seno, e si riduce  
Nel parere a noi felici  
Ogni lor felicità.  
    Se ec.  
**Giusep.** Vanne le vie di nuovo  
    Ad esplorar; se di Giacobbe i figli,  
    Se giunge Benjamin; torna, previeni  
    L'arrivo loro,  
**Tha.** Ubbidirò.  
    Ma teco in tanto esser procura  
    Quale agl'altri ti mostri; ogn'un consola.  
    Sol te stesso tormenti,  
    Gl'altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.  
**Giusep.** Eterno Iddio. (deh! salva un'innocente)  
    Dalle barbare mani,  
    Degl'invidi Germani  
    I miei sospetti  
    Tropo fomenta, e cresce  
    Questa tardanza loro.  
    Ah forse addeffo il tradimento enorme  
    Procurano iterar. Se Beniamino  
    Più non vivesse. Ah quale io resterei?  
    Qual resteresti oh Dio  
    Tu misero Giacobbe! Ah che in pensarlo  
    Correr mi sento un freddo orror per l'osìa,  
    Ah non permetter mai  
    Tu Redel Ciel, che per me resti oppressa  
    L'innocenza così! Ma ancor non viene.  
    Fù il mio timor troppo verace. Ah forse  
    Or il meschin da barbara ferita  
    Spira trafitto il sen l'alma tradita.

Mi vedo oh Dio presente  
Morir quell' innocente,  
Ma tremi al mio disdegno  
L' indegno traditor.

Ah da nemica mano  
Signor, salva il Germano,  
O' che nel giorno istesso  
Morir dal duolo oppresso  
Vedrai Giuseppe ancor.

Mi ec.

*Than.* Signor, gl' Ebrei Germani son giunti.

*Giusep.* E Beniamino?

*Than.* Vedilo, è quello,  
Che più tarde d' ogn' un muove le piante.

*Giusep.* Ah Madre io ti riveggo in quel sembiante;  
Và Thanete, ed appresta  
Sollecito la mensa. A Simeone  
Si disciolgano i lacci, e voi Pastori  
Più presto a me venite,  
Moti del Sangue mio non mi tradite.

*Giuda.* Signore i cenni tuoi,  
E le nostre promesse ecco adempite.  
Siam di nuovo al tuo Piè; dilegua ormai  
Le tue dubbiezze, e non sdegnar, frà tanto  
Queste da nostri voti accompagnate  
Offerte, che recchiam.

*Giusep.* Che mi reccate?

*Giu.* In tributo, ò Signor, portiamo umili  
Dalle feconde piante  
Di Terebinto l' odorose stille,  
E il biondo umor dell' ingegnose pecchie.  
Povero è il don, ma tutti son del nostro  
Sudor soavi frutti.

*Giusep.*

*Giusep.* Gradisco i doni vostri.  
Sorgete, Amici; Il Genitor Giacobbe  
Dite, che fa? vive il buon vecchio?

*Giu.* Ancora, Signor, vive il tuo Servo,  
E dell' etade il peso sol' l' affanna.

*Giusep.* E quel Fanciullo è Beniamino,  
Di cui parlaste?

*Giu.* E' quello.

*Giusep.* Figlio? (Ah che in mirarlo  
Intenerir mi sento.)

Il Cielo, ò figlio

Prenda in cura i tuoi giorni, e sempre....

( Il pianto già dagl' occhi mi piove,  
Frenar nol sò, vado a celarlo altrove.)

*Giu.* Così ci lascia: Io gl' interrotti accenti  
Non intendo, o Germani. Ah che lo sdegno  
Sotto placido aspetto  
Hà nascosto fin' or. Chi sà qual forte  
Preparata ci sia! a noi dovuta  
E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso  
Dio ci punisce.

A lui non valse

Il pianto, l' affanno, e le preghiere.

Or del suo sangue

Da noi si vuol ragione.

*Than.* A se vi chiama Pastori il mio Signor;  
Con voi comune

Vuol oggi aver la mensa;

*Giu.* Ah me! per noi qualche insidia s' apre sta;  
Che giorno è questo mai, che mensa è questa.

*Than.* Che si tarda? Non più. Pastori andiamo.

*Giu.* Difendi il Popol tuo Gran Dio d' Abramo.

Gran Dio de Padri nostri  
 E' ver, peccammo, è vero,  
 Ma il Popol tuo s'iam noi;  
 Deh! non usar co' tuoi  
 Del giusto tuo rigor.

Ah sì da te sdegnato,  
 Fuggiamo a te pietoso  
 Placato ti speriamo  
 Giudice è ver tu sei!  
 Ma tu sei Padre ancor.

*Fino della prima Parte.*



PAR.

## PARTE SECONDA.

*Giusep.*

*Iban.*



Seguisti il mio cenno?

E' compito ò Signor. Gl'Ebrei  
 Germani

Le Biade desiate

Ebber da tè come imponesti; e  
 in quella

Parte, che diedi a Begnamino, ascosi  
 L' Argentea Tazza, usata  
 Da te alla Mensa, ed agl' Auguri.  
 Ignari dell' insidia i Pastori  
 Lieti partir. Mà de tuoi Servi alcuno  
 Li seguitò da lungi. Usciti appena  
 Della Città alle Porte  
 Gli arresterà. Lor chiederà ragione  
 Del Furto immaginato, e come rei  
 Riconduralli a te.

*Giusep.* Quanto prescrissi  
 Adempisti fedel; mà qual stupore  
 Ti confonde così?

*Iban.* Signor chi mai  
 Non stupirebbe a tante  
 Ripugnanti frà loro  
 Diversità, che osservo in te? Ti veggo,  
 E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto  
 Nell' istesso momento; Accogli amico  
 I Figli di Giacobbe, e poi confuso  
 Parti da quei; gl' inviti a mensa, e in tanto  
 Ordini insidie a danni lor; con mille  
 Segni di tenerezza

Di-

Distingui Beniamino, e appunto in lui  
Del supposto delitto  
Vuoi che cadan le pruove.

*Giusep.* A te non lice  
Tutto ancor saper. Vanne i Pastori  
Conduci innanzi a mè. L'oscuro cenno  
Ciecamente ubbidisci. Ogn' un soggetto  
E' a maggior potestà.  
Resiste a Dio, chi al suo maggior resiste.

*Than.* Il zelomio  
Temerario non è; parlai richiesto;  
Tacito ubbidirò: tue leggi adoro.  
Ne della sorte mia gl' obblighi ignoro.  
Sò, che la gloria perde  
D' un' ubbidir sincero,  
Nell' eseguir l' impero,  
Che esaminando va.  
Che con ardir protervo  
Gl' ordini eterni oblia,  
Che seruo esser dovuta,  
Chi Giudice si fa.

Sò, ec.

*Giusep.* Tu che dell' alme nostre  
Eterna verità vedi gl' Arcani  
Sai tu, se dei Germani  
Io medito vendetta. Ah mi diffenda  
La mano Onnipotente  
Da trama così rea.  
L'ira, che in volto io fingerò, non chiede,  
Che de' Fratelli il pentimento: io voglio  
Che veggan le ruine,  
Dove guida una colpa; acciò la tema  
De meritati sdegni  
Ad evitarli in avvenire infegni. Sa-

Sarò qual Madre amante,  
Che la diletta prole  
Minaccia ad ogni istante,  
E mai non sa punir.  
Alza a ferir la mano,  
Ma il colpo già non scende,  
Che amor la man sospende  
Nell'atto di ferir.

Sarò ec.

*Than.* Ecco, o Signore, i Rei.

*Giusep.* Che fù?

*Than.* Gli Ospiti ingrati,  
Che poch' anzi partiro  
Il Sacro Vaso  
Onde il futuro a preveder t' accingi  
Tentarono involar.

*Giusep.* Che dici?

*Than.* Il vero.  
Da tuoi Servi raggiunti  
Con fermezza mentita  
Negar la colpa. I tuoi Ministri intanto  
Proseguono l' inchiesta, e il furto indegno  
Trovan di Beniamin  
Trà le Biade nascosto: Ora prostesi  
Vedili a terra inanzi a te; ne alcuno  
Di favellare ardisce.

*Giusep.* Folli?

Che mai faceste? la mia v' è forse  
Ignota arte di presagir?

*Giu.* Signor, che mai risponderem? quai detti,  
Quai scuse ritrovar? Dio ci sovenne  
Le nostre iniquità: Questo è 'l momento  
Di pagarne la pena: Ah Nume Eterno,

Sen-

Sento la man vendicatrice, e vedo  
Contro i delitti umani,  
Della giustizia tua gl'immensi arcani.

Del Reo nel core

Desti un'ardore,

Che il sen li lacera

La notte, e il dì.

Infin, che il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso,

Con cui fallì.

*Giusep.* Nò, nò, tanto rigore

Tolga il Ciel, ch'io dimostri:

Il furto presso Benjamin

Si trovò; rimanga

Egli solo mio servo, e voi tornate

Liberi al Padre vostro.

*Giu.* E con qual fronte

Ritorneremo a lui?

*Giusep.* Non più.

*Giu.* Ne v'è più speme

Di placar l'ira tua?

*Giusep.* Fatta è la legge;

E eseguisca ormai.

*Giu.* Sent mi almeno senza sdegno, o Signor?

*Giusep.* Che dir potrai spedisciti.

*Giu.* Ramentati

Quando la prima volta

Io venni a te?

*Giusep.* Sì di condurmi allora

Beniamino t'imposi; Il vecchio Padre

Morrebbe, rispondesti,

Privandolo di lui: Senza il Fanciullo

Non

Non sperate, io ti foggjungi,

Di rivedermi più:

*Giu.* Con questa legge

Ritorniamo a Giacobbe; Egli di nuovo

Volle inviarcì a te.

Vano è il viaggio, se Benjamin non viene

(Dicemmo a lui) Come? ei gridò, degg'io

Rimaner senza Figlj? Ah di Rachele

Ebbi due pegni solo: Il primo oh Dio

Fù di selvaggia Fiera

Miserabile pasto; io più nol vidi:

Se pur l'altro or perisce, all'ore estreme

La mia vecchiezza affrettereste: in tanto

Cresce la fame. Il Genitor dolente

Che far dovrà? se Beniamino ritiene

Di disaggio morrà, morrà d'affanno

Se parte Beniamino. Amato Padre

(Gli dico infin) fidalo a me: se torno

Senza il Fanciullo, in avvenir per sempre

Guardami come Reo; Mi crede, io parto

Compisco il cenno tuo. Tu Padre sei;

Fosti figlio ancor tù; vesti un momento

Signor gl'affetti miei: Di con qual core

Or presentarmi al Genitor potrei

Senza l'amato pegno?

*Giusep.* ( Mi sento il cor spezzar di tenerezza. )

*Giu.* E perchè mai mi nascondi il tuo volto?

Ah di pietade se degno non son'io,

N'è degno almeno un desolato Padre.

Ah se presente agl'ultimi congedi

Fosti stato, ò Signor;

Parea, che l'alma a lui col Figlio amato

Si staccasse dal sen; parca... mà... come...

Si-

Signor tu piangi? Ah le miserie nostre  
Ti mostrero a pietà: Seconda, oh Dio  
Questi teneri moti....

*Giusep.* Ah basta: io cedo  
Contenermi non so: Fratelli amati  
Riconoscete il vostro sangue,  
Il finto mio rigore abbandono,  
Venite a questo sen; Giuseppe io sono.

*Giu.* Giuseppe!

*Tban.* O stupor!

*Giusep.* Nò non temete,  
Nè d'avermi venduto  
La memoria v' affligga:  
Tornate al Padre mio; ditele,  
Le grandezze del Figlio, e d' esse a parte  
Dite, che venga: Ah voi tacete? e forse  
Voi dubitate ancor? Giuda rispondi?

*Giu.* Oh felice Giuseppe, i sogni tuoi  
Ecco adempiti alfin. Vendiam Giuseppe  
Solo per non adorarlo, e l'adoriamo  
Per averlo venduto.  
Ah in guisa tale  
Dio gl'eventi dispone,  
Chi serve al suo voler, chi più s' oppone.

*Giusep.* Il portentoso giro  
Delle vicende mie, Fratelli, è ascso  
Più di quel, che si vede, a voi dal Padre  
Pieno d'amor vengo mandato,  
E voi tramate il mio morir.  
Venduto a prezzo sono,  
Ad un barbaro Stuol, Servo in Egitto  
Accusato innocente,  
Non mi difendo,  
E tollero la pena

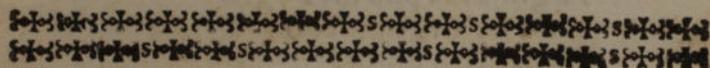
Do.

Dovuta a chi m' accusa.  
Accinto in mezzo a due Rei mi ritrovo  
Presagisco a l' un morte, e gloria all' altro,  
Accolgo amico i miei Persecutori,  
Io somministro alimenti di vita  
A chi morto mi vuole. Io dir mi sento  
Salvator della terra. A di chi mai  
Immagine son' io? qualche grand' opra  
Certo in Ciel si matura,  
Di cui fors' è Giuseppe ombra, e figura.

D' affetti in tanto eccesso  
Solo col pianto il core  
La gioja sua può dir.  
Core fin' ora oppresso  
Da barbaro dolore  
Si sfoga col gioir.  
Ma il tenero mio pianto,  
Ma la mia goja in tanto  
Sento da Dio venir.  
Gioja, stupor, pietade  
Vietan al labbro i detti,  
E sì contrarj affetti  
Il fin del nostro affanno  
Ci fanno presagir.  
S'ammiri il gran mistero  
Della Divina mente  
Dai Regni d'Occidente  
Sin dove sorge il di.  
Ne mai sparso d' obbligo  
Resti sì lieto di.  
S' allegrino i mortali,  
Che forse de' lor mali  
La ria cagion finì.

F I N E.

Vidit D. Jo. M. Vidari Clericus Regularis San-  
cti Pauli. & in Ecclesia Metropolitana Bononia  
Poenitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo  
Domino D. Card. Vincentio Malvetio Archiep.,  
& S. R. I. Principe.



Die 18. Martii 1758.

Imprimatur.

Fr. Carolus Mora Provicarius S. Offitii Bononia.

106958



